

I MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1848 IN EUROPA



Figura 1: Le Rivoluzioni europee del 1848

I moti del 1848, detti anche *rivoluzione del '48* o *Primavera dei popoli*, furono un'ondata di processi rivoluzionari intrapresi dai borghesi che sconvolsero l'Europa. Il loro scopo fu quello di abbattere i governi della **Restaurazione** per sostituirli con governi liberali.

EVENTI

La scintilla che fece deflagrare il fermento rivoluzionario in tutta Europa fu rappresentata dalla "campagna dei banchetti" che portò a una rivoluzione a Parigi, il 22-24 febbraio e, successivamente, coinvolse tutta l'Europa. Solo l'Inghilterra vittoriana, in un periodo di stabilità politica ed economica (soprattutto grazie alle riforme del 1832 che avevano pacificato la classe borghese) e, all'opposto, la Russia, in cui era praticamente assente una classe borghese (e di conseguenza una opposta classe proletaria) capace di ribellarsi, furono esentate dalla portata distruttrice, creatrice e rigeneratrice delle rivoluzioni del 1848.

CAUSE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

I fattori causanti furono molteplici: sotto il profilo sociale, a seguito del Congresso di Vienna, l'ascesa degli ideali di **nazionalismo** e giustizia tra le masse meno colte fu favorita dai cambiamenti causati dalla prima rivoluzione industriale. In particolare, le gocce che fecero traboccare il vaso furono la recessione economica del 1846-47 (da cui l'Europa si riprenderà, comunque, molto presto)

e il fallimento di alcuni raccolti, che portarono inevitabilmente all'**inedia**. Anche dal punto di vista culturale il clima era favorevole alla rivoluzione: da un lato si prendeva esempio dal passato della "grande rivoluzione" e dall'altro si pensava al futuro, iniziando a riformare le posizioni assunte dalle maggiori forze e ideologie politiche, ovvero dai **liberali**, **democratici**, **comunisti**, anarchici e nazionalisti. Si erano sviluppati così strumenti di propaganda (opuscoli, stampa, volantini), ma anche una certa capacità di penetrazione intellettuale nei circoli giovanili e universitari delle maggiori città europee, le quali si rivolgevano con più facilità al popolo.

EFFETTI DELLA PRIMAVERA DEI POPOLI

Nonostante i moti fossero stati repressi abbastanza velocemente, le vittime furono decine di migliaia. La *Primavera dei popoli* venne definita dagli storici come un sanguinoso fallimento, ad eccezione della concessione dello **Statuto Albertino** nel Regno di Sardegna da parte di Carlo Alberto di Savoia, l'unica costituzione non revocata. Tuttavia, vi furono notevoli effetti a lungo termine: Germania e Italia presto sarebbero arrivate all'unificazione, basandosi anche sulla necessità di autodeterminazione dei popoli; l'Ungheria sarebbe giunta ad un parziale riconoscimento della propria autonomia; in Prussia e Austria fu abolito il feudalesimo; in Russia fu eliminata la servitù della gleba (1861). In definitiva, con le rivoluzioni del 1848 si cancellò completamente il concetto di Restaurazione: i movimenti meno radicali (soprattutto quelli liberali) furono quelli che ne trassero maggiori vantaggi, riuscendo nei sessant'anni successivi ad ottenere e imporre costituzioni e parlamenti in varie nazioni europee, mettendo i monarchi sotto controllo e rendendo difficile, se non impossibile, la monarchia assoluta. Ristabilirono il principio di uguaglianza davanti alla legge, diffusero la libertà di stampa e di pensiero e crearono un'opinione pubblica in grado di incidere sull'azione del governo.

ORIGINE DEI MOTI RIVOLUZIONARI: LA FRANCIA



Figura 2: La rivoluzione a Parigi

Epicentro dei moti rivoluzionari fu la Francia. Quando il governo Guizot, insediatosi nel 1847, rifiutò di concedere una riforma elettorale, le opposizioni reagirono rapidamente.

Il loro malcontento si manifestò organizzando banchetti di protesta che consentivano la libera riunione dei cittadini. A Parigi, il 22 febbraio 1848, studenti e operai decisero di ribellarsi perché il governo vietò uno di questi banchetti. Lo scontro provocò 23 morti, il re fuggì e venne proclamata la Repubblica (24 febbraio).

Si istituì un governo democratico provvisorio che, tra i provvedimenti più importanti, introdusse il suffragio universale. Le correnti del governo erano due: una liberale e l'altra socialista. Il vero scontro, però, era tra la borghesia e il proletariato. Il 23 aprile venne eletta la nuova Assemblea Costituente, nella quale su 900 deputati solo un centinaio erano socialisti. Gli operai, delusi, si ribellarono il 15 maggio proclamando un governo socialista presieduto da Blanc e Blanqui, il quale venne soppresso solo grazie all'intervento della Guardia nazionale.

Un'altra rivoluzione si ebbe il 23 giugno quando si ribellarono settantamila operai parigini, ma anche questo movimento venne soppresso da **Louis Cavaignac**. La borghesia aveva sconfitto il proletariato.

Nel novembre del 1848 venne approvata la nuova Costituzione che stabiliva l'elezione diretta del presidente della Repubblica con un mandato di quattro anni, e il 10 dicembre 1848 fu eletto presidente il principe Luigi Napoleone Bonaparte (1808-1873).

LA RIVOLUZIONE: LA GERMANIA



Figura 3: il Quarantotto in Germania

La diffusione della rivoluzione fu immediata.

L'area tedesca si presentava, dopo il Congresso di Vienna, ancora divisa: era stata costituita la Confederazione Germanica che comprendeva 39 stati sovrani tra cui i più potenti erano Prussia e Austria.

In Germania gli obiettivi erano due: la trasformazione liberale delle istituzioni e l'unificazione.

Il parlamento prussiano proclamò la libertà di stampa, il suffragio universale maschile, la parità delle confessioni religiose e il controllo sui bilanci dello stato.

Nel 1848, le decisioni più importanti prese dalle assemblee legislative tedesche elette dal popolo furono l'abolizione delle servitù feudali e l'eliminazione delle divisioni economiche presenti nel mercato comune tedesco (realizzato nel 1834): il *Zollverein* (in tedesco, unione doganale) fu la prima fase di unificazione tedesca che comprendeva un'unione doganale per favorire il flusso commerciale e ridurre la competizione interna. Il primo passo verso l'unificazione, quello economico, era stato fatto: più difficile sarebbe stato il processo di unificazione politica.

Tra la popolazione sorsero dei contrasti riguardo al tipo di riforma istituzionale della futura Germania unica:

- Il primo gruppo era favorevole all'inserimento dell'Austria nello Stato tedesco ("Grande Germania");
- Il secondo gruppo era formato da coloro che volevano una riunificazione intorno alla Prussia, escludendo i possedimenti asburgici ("Piccola Germania");
- Il terzo gruppo voleva la nascita di un grande Stato federale dell'Europa centrale che comprendesse anche i popoli sottomessi agli Asburgo, come Boemi, Ungheresi ("Grande Austria").

Infine, si optò per la Piccola Germania. Venne affidata la corona a Federico Guglielmo IV di Prussia, che però la rifiutò ritenendo inammissibile ricevere il potere da un'assemblea eletta dal popolo. L'unificazione tedesca era fallita.

LA RIVOLUZIONE NELL'IMPERO ASBURGICO:

UNGHERIA

La rivoluzione fu condotta dall'aristocrazia ungherese a partire dal marzo del 1848 per l'indipendenza dell'Ungheria nei confronti della Corona asburgica.

Fu tra le più significative esperienze di lotta liberale e patriottica dei moti europei del 1848: inizialmente orientata all'ottenimento di riforme e di diritti, come l'abrogazione della servitù della gleba e l'acquisizione delle libertà di stampa e di confessione religiosa, la rivoluzione si fece in seguito promotrice di rivendicazioni più radicalmente democratiche.



Figura 4: La rivoluzione a Vienna

Nel marzo del 1848 la Dieta nobiliare ungherese, a netta maggioranza riformista, diede vita a un Parlamento autonomo dall'impero austriaco ed espresse un governo nazionale. Venne proposto un nuovo assetto costituzionale che dichiarava l'autonomia del regno d'Ungheria dall'impero asburgico, uniti formalmente nella sola persona del sovrano, Ferdinando I d'Austria.

Ma questa prima fase moderata venne presto turbata dalle rivendicazioni (rumene, slave e tedesche) appoggiate dagli Asburgo a cui si oppose l'ala più radicale del governo. Inoltre, la repressione dell'insurrezione che nel frattempo era esplosa a Vienna, anche grazie all'abdicazione dell'imperatore a favore del giovane Francesco Giuseppe, e le vittorie sul fronte italiano dell'estate del 1848 consentirono all'Austria di risolvere la questione ungherese.

All'invasione di Budapest da parte dell'esercito asburgico nel settembre del 1848, il Parlamento ungherese reagì chiamando il popolo alla lotta armata e nell'aprile del 1849 convocò un'Assem-

blea nazionale a Debrecen con cui si proclamava l'indipendenza del paese. La resistenza nazionale, grazie ad aiuti provenienti dalla Polonia e dall'Italia, sembrò avere la meglio. Ma l'intervento dell'esercito russo, chiamato in causa dalla **Santa Alleanza**, fu decisivo. La vittoria austro-russa a Világos, il 13 settembre 1849, spense definitivamente ogni rivendicazione indipendentista ungherese e diede inizio a un prolungato stato di assedio che durò fino al 1854.

PRAGA

A Praga, dopo che il 19 marzo i cittadini avevano inviato una petizione all'imperatore chiedendo autonomia e libertà politiche, in aprile venne formato un governo provvisorio: i patrioti cechi si limitavano a chiedere maggiori autonomie per le popolazioni slave dell'impero, ed un'uguaglianza tra nazionalità ceca e tedesca.

Ai primi di giugno si riunì a Praga un congresso cui parteciparono delegati di tutti i territori slavi soggetti alla corona asburgica. Ma il 12 giugno, pochi giorni dopo l'apertura del congresso, alcuni incidenti scoppiati fra la popolazione e l'esercito fornirono alle truppe imperiali il pretesto per un intervento. La capitale boema fu assediata e bombardata, il congresso slavo fu disperso e il governo ceco sciolto d'autorità. La sottomissione di Praga segnò l'inizio della riscossa per il potere imperiale e mostrava che l'efficienza e la fedeltà dell'esercito non erano state intaccate dagli ultimi rivolgimenti politici.

VIENNA

In Austria i ceti più colti iniziarono a mettere in dubbio le capacità del cancelliere Metternich a causa del disordine economico presente nel paese. A Vienna una folla di studenti universitari protestò chiedendo un governo più liberale, la cacciata di Metternich dalla Cancelleria imperiale e una costituzione. Vista la determinazione dei ribelli, venne affidato il compito di sopprimere la rivolta di Vienna allo stesso Metternich nominato prima Generale, poi **Feldmaresciallo**. Nella città intanto veniva dato fuoco agli edifici che simboleggiavano il potere imperiale e soprattutto agli uffici degli usurai. Nel 1849 la città venne messa sotto assedio e circa 200 cannoni aprirono il fuoco contro Vienna e l'esercito imperiale riuscì facilmente a sbaragliare i rimanenti uomini.

LESSICO

INEDIA: è una grave riduzione nell'apporto di vitamine, nutrienti, e in generale di energia; è la forma più estrema di malnutrizione.

RESTAUZIONE: è il processo di ristabilimento del potere dei sovrani assoluti in Europa in seguito alla sconfitta di Napoleone. Essa ha inizio nel 1814 con il Congresso di Vienna, convocato dalle grandi potenze per ridisegnare i confini europei (gli Imperi di Austria e Russia e i Regni di Prussia e Gran Bretagna).

LIBERALI/LIBERALISMO: Dottrina politica che mette al centro la libertà individuale in ogni campo e la sua garanzia.

DEMOCRATICI/DEMOCRAZIA: Forma di governo basata sulla sovranità popolare.

COMUNISTI /COMUNISMO: Dottrina politica che favorisce l'abolizione della proprietà privata e la creazione per via rivoluzionaria di una società senza classi.

NAZIONALISTI/NAZIONALISMO: Movimento e ideologia politica che mette al centro la nazione.

STATUTO ALBERTINO: Costituzione liberale concessa da Carlo Alberto nel 1848. Fu la Carta Costituzionale dello stato Italiano dal 1861 al 1947.

LOUIS CAVAIGNAC: E' stato un politico e generale francese. Organizzatore della sanguinosa repressione della rivolta operaia del giugno 1848 contro il governo conservatore francese, divenne subito dopo Primo Ministro, carica che tenne dal 28 giugno al 20 dicembre 1848.

SANTA ALLEANZA: Dichiarazione politica, poi sistema politico che regolò la vita dei principali Stati europei dal 1815 al 1830. La dichiarazione, firmata a Parigi il 26 settembre 1815 da Alessandro I di Russia, Federico Guglielmo I di Prussia e Francesco I d'Austria, fu voluta dallo zar e affermò il principio che i tre sovrani, rappresentanti delle confessioni ortodossa, protestante e cattolica, dovevano restare sempre uniti come fratelli e governare i popoli con paterna sollecitudine per alimentare in essi lo spirito di fratellanza evangelica e l'amore della religione, della pace, della giustizia.

FELDMARESCIALLO: Il Feldmaresciallo è un grado presente nell'Esercito di alcuni Stati il suo simbolo per eccellenza è il bastone che può essere assegnato ad ufficiali in servizio solo in tempo di guerra. Tale grado disponeva di diversi privilegi, come una scorta di protezione costante.

GUIDA ALLO STUDIO

Il Quarantotto in Francia

Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false, barrando sulla colonna opportuna

	VERO	FALSO
La prima scintilla delle rivoluzioni del 1848 non scoppiò in Francia		
Negli anni quaranta, il governo tutelava gli interessi della grande borghesia degli affari		
Negli anni quaranta, la classe operaia non aveva un'adeguata rappresentanza politica		
Nel 1848 fu proclamata la seconda repubblica		
La provincia e le campagne erano solidali con la classe operaia e la piccola borghesia		
Nelle elezioni del 1848 radicali e socialisti riportarono vittorie significative		
Cavaignac, esponente radicale, varò una costituzione di tipo democratico		
Dopo le elezioni del 1848, fu soppressa la libertà di stampa		
Nel dicembre del 1848, Luigi Napoleone Bonaparte fu nominato imperatore dei francesi		

Rispondi correttamente alle seguenti domande

1. Dove scoppiarono le rivoluzioni del 1848?
2. Quando e perché scoppiò la rivoluzione in Francia?
3. Come terminò la rivoluzione in Francia?
4. Perché fallì la rivoluzione in Germania?
5. Come riuscì a riportare l'ordine Francesco Giuseppe?

IL '48 IN ITALIA E LE GUERRE D'INDIPENDENZA



Figura 5: Cartina dell'Italia prima dei moti rivoluzionari

Per l'Italia il 1848 fu uno dei momenti più importanti del processo risorgimentale. Mentre molte città d'Europa si ribellavano per ottenere riforme sociali o per chiedere la concessione di **carte costituzionali**, nella penisola le lotte si basarono sulla battaglia patriottica volta a ottenere l'indipendenza e l'unità del Paese.

IL BIENNIO DELLE RIFORME

Il biennio 1846-47 era stato caratterizzato da un vivace senso liberale e da una generale modifica del clima politico in senso progressista.

Decisiva, a questo proposito, dopo la morte del reazionario Gregorio XVI, fu l'elezione al soglio pontificio di Pio IX (16 giugno 1846) che aveva lanciato significativi segnali nei confronti delle speranze dei neoguelfi, concedendo alcune riforme, liberando prigionieri politici, effettuando politiche di lavori pubblici e attuando una modernizzazione dello Stato.

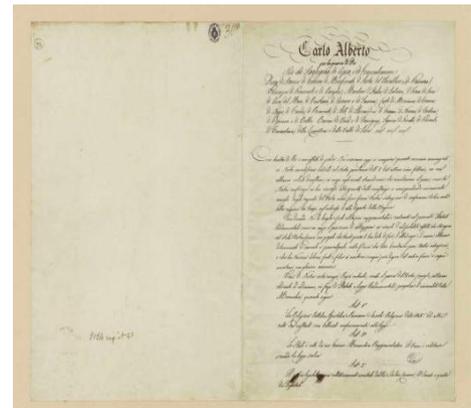
Tutto ciò aveva dato forza all'iniziativa liberale negli altri stati, e inaugurato il cosiddetto "biennio delle riforme" (1846-1847). Nel granducato di Toscana Leopoldo II era stato costretto a concedere una maggiore libertà di stampa, l'istituzione di una **consulta** e la formazione della guardia civica; in Piemonte Carlo Alberto si era finalmente deciso a riformare in senso liberale l'ordinamento giudiziario, concedendo anch'egli una maggiore libertà di stampa. I sovrani italiani si erano poi visti costretti a concedere ai propri sudditi delle carte costituzionali che ebbero però breve durata ad eccezione di quella concessa dal re Carlo Alberto di Savoia: lo Statuto Albertino, che nel corso degli anni avrebbe segnato il corso della storia italiana.



Figura 6: Carlo Alberto di Savoia firma lo Statuto Albertino

LO STATUTO ALBERTINO

Lo Statuto del Regno o Statuto Fondamentale della Monarchia di Savoia del 4 marzo 1848 (noto come Statuto Albertino dal nome del re che lo promulgò, Carlo Alberto di Savoia), fu la costituzione adottata dal Regno sardo-piemontese il 4 marzo 1848 a Torino. Il 17 marzo 1861, con la fondazione del Regno d'Italia, divenne la carta fondamentale della nuova Italia unita e rimase formalmente tale, pur con modifiche, fino al biennio 1944-1946 quando, con successivi decreti legislativi, fu adottato un regime costituzionale transitorio, valido fino all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana, il 1° gennaio 1948.



CARATTERISTICHE DELLO STATUTO ALBERTINO

Essendo lo Statuto Albertino una **carta ottriata**, riveste una particolare importanza il suo preambolo. Come dalle intenzioni espresse dal sovrano, esso deve intendersi come una costituzione rigida e irrevocabile. La storia si incaricò però di smentire questa affermazione: fin dall'inizio, lo Statuto tese ad evolversi verso la differente forma di monarchia parlamentare, rivelando quindi una natura di costituzione flessibile. Il sistema costituzionale italiano, quindi, subì un'evoluzione molto particolare. La prima modificazione che lo Statuto subì fu quella relativa alla bandiera, da quella con la coccarda azzurra a quella con la coccarda tricolore. L'elasticità del testo permetteva di piegarlo ad una certa interpretazione (invocando certe espressioni a danno di altre), sottolineando un punto o un articolo piuttosto che un altro. Lo Statuto acquistò così un certo aspetto di intangibilità. Lo statuto corrisponde a ciò che si definisce una costituzione breve: si limita ad enunciare i diritti (che sono per lo più libertà dallo Stato) e ad individuare la forma di governo, ma non si pone il fine di raggiungere obiettivi di convivenza. Riconosce il principio di eguaglianza ma si limita ad affermare un'eguaglianza formale. Riconosce formalmente la libertà individuale (art. 26), l'inviolabilità del domicilio (art. 27), la libertà di stampa (art. 28), la libertà di riunione (art. 32), mentre è sconosciuto l'istituto della riserva di giurisdizione: in definitiva, il vero cardine del sistema dei diritti statutari è costituito dal diritto di proprietà (art. 29). Per quanto riguardava la libertà religiosa il Regno di Sardegna era uno Stato confessionale.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Nel regno delle Due Sicilie, invece, il sovrano Ferdinando II si era opposto nettamente alle richieste dei liberali e, a causa di questo clima di oppressione, scoppiarono nel settembre del 1847 rivolte a Messina e a Reggio Calabria. Il 12 gennaio 1848 a Palermo sotto la guida di due giovani mazziniani Rosolino Pilo e Francesco Crispi, una condizione di profonda insoddisfazione sfociò in una violenta insurrezione: l'isola si dichiarò così indipendente e i Borboni vennero cacciati (tranne che da Messina). Ruggero Settimo, presidente del governo isolano, lasciò la Sicilia, e a Palermo si costituì un governo provvisorio che adottò la Costituzione del 1812. Intanto a Napoli le continue manifestazioni popolari crearono un clima difficile per Ferdinando II che, alla fine del gennaio 1848, concesse una Costituzione simile a quella francese del 1830. Ma nel breve volgere di un anno l'esercito borbonico avrebbe avuto la meglio sugli insorti.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Nel Lombardo-Veneto, in particolare a Milano e Venezia, il popolo insorse in corrispondenza dei moti contro il governo scoppiati a Vienna e che costarono il licenziamento di Metternich.

A Venezia la sollevazione (17 marzo) portò alla liberazione dal carcere di Niccolò Tommaseo e Daniele Manin che istituirono un governo democratico.

A Milano si ebbero le 5 giornate (18-23 marzo) che culminarono nella cacciata degli austriaci comandati dal maresciallo Radetzky: essi si rifugiarono nel quadrilatero compreso tra le fortezze di Verona, Mantova, Legnago e Peschiera.

Lo straniero era stato battuto, ora toccava all'Italia impegnarsi per la riscossa. A questo punto decise di intervenire Carlo Alberto, spinto da manifestazioni popolari, dal desiderio di non vedere

Figura 7: Cartina della Prima guerra di indipendenza



ruppe la tregua. Il 23 marzo i Sabaudi furono sconfitti a Novara; la sera stessa Carlo Alberto abdicò in favore del figlio, Vittorio Emanuele II (1849-'78). Il giorno dopo fu firmato l'Armistizio di Vignale: parte del Piemonte fu occupata dagli Austriaci, ma il re riuscì a salvare lo Statuto Albertino.

Intanto gli austriaci repressero tutte le insurrezioni locali e riaffermarono il proprio controllo sulla penisola, riprendendo il controllo di Brescia, della Toscana e, per ultima, di Venezia che cadde dopo una strenua resistenza e stremata da un'epidemia di colera.

In Sicilia i Borbone ripresero il controllo dell'isola, mentre a Roma la Francia di Luigi Napoleone Bonaparte liquidava la repubblica romana e si poneva a difesa dello Stato della Chiesa con le proprie truppe

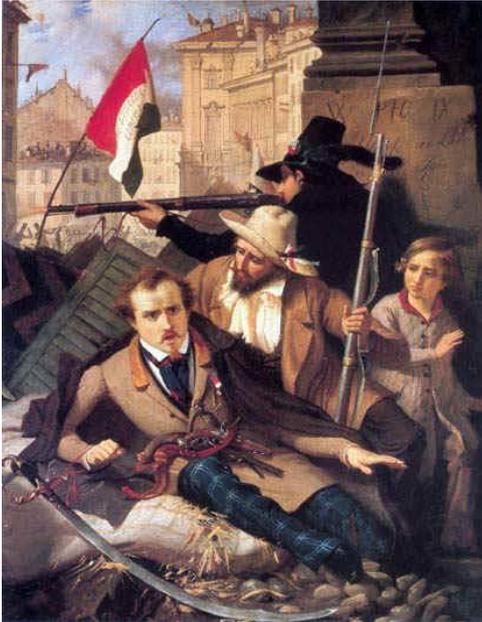
FALLISCE L'INDIPENDENZA, NASCE L'IDEA DI PATRIA

E così in tutta Italia si ritornò alla situazione politica precedente.

Le libertà costituzionali vennero soppresse, tranne che in Piemonte, dove lo Statuto Albertino restò in vigore. Il dominio straniero tornò a gravare su buona parte della popolazione italiana.

Il Quarantotto tuttavia portò ad una definitiva affermazione della causa unitaria e indipendentista, formò una coscienza nazionale e creò tutte le premesse per la continuazione in Italia della lotta risorgimentale.

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO



Le cinque giornate di Milano furono un'insurrezione



combattuta dal 18 al 22 marzo 1848 a Milano tra la popolazione della città e le truppe austriache. Fra il 16 e il 17 marzo 1848 a Milano si diffuse la notizia dei moti rivoluzionari scoppiati in Francia, Austria, Ungheria, Boemia e Croazia. La città, sotto la dominazione asburgica, insorse e dopo cinque giornate di violenti combattimenti contro le truppe austriache, al comando del maresciallo Radetzky, si liberò degli occupanti. Nella terza giornata (20 marzo 1848) il consiglio di guerra milanese respinse la proposta di armistizio degli austriaci e si costituì un governo provvisorio. Il giorno successivo (21 marzo 1848) i milanesi conquistarono tutte le caserme e le posizioni tenute ancora dagli austriaci; in serata iniziò la ritirata di Radetzky con le sue truppe, che



si allontanarono dalla città. All'alba del 23 marzo, dopo aver aperto le porte, Milano accolse i primi volontari provenienti da Genova e Torino. Quindi Carlo Alberto emanò un decreto in cui annunciava ai popoli della Lombardia e del Veneto che stava accorrendo con il suo esercito in appoggio agli insorti; questo annuncio segnava l'avvio verso la Prima guerra di indipendenza. Durante le storiche Cinque Giornate di Milano, i

milanesi furono protagonisti di un evento straordinario, che ha lasciato un segno indelebile nella storia della città, della Nazione e dell'Europa intera. I milanesi, uomini e donne di ogni età, classe sociale o condizione culturale, si riscattarono da uno straniero arrogante e dominatore, combattendo con coraggio e coesione.

CAVOUR E GLI ACCORDI DI PLOMBIÈRES



Figura 9: Camillo Benso conte di Cavour

Il decennio successivo alla prima guerra d'indipendenza, vide sul piano politico l'affermazione di due personaggi, che sono stati i principali fautori dell'unità italiana: Vittorio Emanuele II e Camillo Benso conte di Cavour.

Cavour fu eletto deputato del Regno di Sardegna nel 1849 e tre anni dopo divenne presidente del consiglio dei ministri.

Nella politica interna egli promosse una serie di riforme per rendere il Piemonte lo Stato più moderno e più ricco d'Italia, uno Stato cioè,

che fosse in grado di guidare il Risorgimento nazionale.

Con la convinzione che la questione italiana dovesse avere visibilità internazionale, partecipò alla Guerra di Crimea, per il controllo dei Balcani e del Mediterraneo (1853-56), a fianco di Impero Ottomano Francia e Gran Bretagna. Si giunse così nel 1856 al Congresso di pace di Parigi, dove Cavour, forte della partecipazione alla guerra, poté sollevare la questione dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia anche se, in quella sede, non ottenne risultati significativi.

Successivamente egli cercò di far ottenere al Piemonte l'alleanza di una grande potenza, cosicché non si verificasse nuovamente il fallimento della prima guerra d'indipendenza e, tale obiettivo, fu realizzato tramite gli accordi di Plombières nel 1858, secondo i quali si stabilivano le prospettive di un nuovo assetto politico-territoriale della Penisola Italiana e la strategia per conseguirlo.

In particolare essi prevedevano:

- L'ingresso in guerra dei francesi a fianco dei piemontesi in caso di aggressione da parte dell'Austria
- La cessione di Nizza e Savoia alla Francia
- La ridefinizione del futuro assetto politico dell'area italiana che doveva prevedere quattro regni:
 - Il Regno dell'Alta Italia (che doveva comprendere il Regno di Sardegna, la Pianura padana fino al fiume Isonzo e la Romagna pontificia) sotto la guida di Vittorio Emanuele
 - Il resto dello Stato Pontificio, eccetto Roma e i suoi dintorni, con il Granducato di Toscana avrebbe formato il Regno dell'Italia centrale.

- Roma, assieme ai territori immediatamente circostanti, sarebbe rimasta al papa.
- Il Regno delle Due Sicilie sarebbe rimasto sotto la guida del sovrano dell'epoca.

Questi quattro Stati italiani avrebbero formato una confederazione, sul modello della Confederazione germanica, della quale si sarebbe data la presidenza onoraria al papa.

Cavour si adoperò per costringere l'Austria, con qualche pretesto, a dichiarare guerra al Piemonte. Il governo attuò così una serie di misure volte al rafforzamento dell'esercito, concedendo, d'altra parte, con sempre maggiore generosità, aiuto ed asilo ai patrioti che fuggivano in Piemonte dagli altri Stati italiani, e specie a quelli provenienti dai territori controllati dall'Austria. Con queste iniziative il governo imperiale di Vienna mandò a Torino un **ultimatum**. Ma al rifiuto del governo piemontese, l'Austria rispose, come voleva Cavour, con la dichiarazione di guerra.

SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA



Figura 10: Battaglia di Solferino

Il 26 aprile 1859 scoppiava così la guerra. Gli eserciti regolari piemontese e francese, dei quali prese il comando lo stesso Napoleone III, furono affiancati da reparti di volontari come i “Cacciatori delle Alpi” comandati da Garibaldi. A Magenta, a Solferino e

San Martino l'Austria fu battuta dagli eserciti franco - piemontesi. Mentre l'Italia settentrionale era impegnata nelle vittoriose operazioni di guerra, nell'Italia centrale si riaccendeva la miccia delle rivoluzioni democratiche. In Toscana, a Parma, a Modena, nelle Legazioni pontificie si formarono governi provvisori che offrivano a Vittorio Emanuele la reggenza degli Stati liberati. Ma i legami con la Francia (gli accordi di Plombières) impedivano al re sabauda di procedere nella politica delle annessioni.

LA FINE DELLA GUERRA

Figura 11: Cartina della Seconda guerra d'indipendenza



Malgrado la prudenza piemontese, la situazione italiana preoccupò a tal punto Napoleone III da spingerlo ad una precoce e, sul piano militare, immotivata chiusura della guerra contro l'Austria, con la quale si affrettò a firmare l'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859). L'armistizio e i preliminari di pace prevedevano che l'Austria cedesse la Lombardia (con l'esclusione di Mantova e Peschiera) alla Francia, che a sua volta la consegnava al Piemonte; il Veneto restava all'Austria e la Francia garantiva il ritorno dell'ordine e delle antiche dinastie regnanti in Italia centrale; la Francia, infine, rinunciava a pretendere Nizza e la Savoia, non essendo stati ri-

spettati gli accordi di Plombières. All'inizio del 1860, tranne il Triveneto ancora in mani austriache, il Nord Italia era dunque riunito sotto le insegne di Casa Savoia.

LESSICO

CARTE COSTITUZIONALI: E' l'atto normativo fondamentale che definisce la natura, la forma, la struttura, l'attività e le regole fondamentali di un'organizzazione.

CONSULTA: Palazzo in cui ha sede la Corte Costituzionale.

ARMISTIZIO: E' un accordo fra stati belligeranti che sospende totalmente o parzialmente, a tempo determinato o indeterminato le ostilità.

ULTIMATUM: Si intende l'intimazione attraverso la quale uno Stato comunica ad un altro le proprie ultime proposte e le proprie condizioni irrevocabili, respinte le quali si minaccia di rompere i negoziati o di ricorrere alla forza. Al di fuori del diritto internazionale, questo termine indica una proposta o un invito che non ammette obiezioni, ripensamenti o rifiuti, se non a prezzo di gravi conseguenze.

GUIDA ALLO STUDIO

Scegli la risposta corretta

Cosa stabilì l'armistizio di Villafranca?

- a) L'Austria, in segno di disprezzo, cedette la Lombardia alla Francia, la quale si impegnava a consegnarla al Piemonte.
- b) L'annessione del Lombardo-Veneto alla Francia.
- c) L'annessione del Regno delle Due Sicilie allo Stato Sabauda.

Perché furono importanti gli accordi di Plombières?

- a) Poiché fu concessa al Regno Sabauda l'annessione del Lombardo-Veneto.
- b) Poiché Cavour ottenne da Napoleone III l'appoggio militare per un intervento armato che cacciasse gli austriaci dal Lombardo-Veneto.
- c) Poiché Napoleone III e Cavour pianificarono un accordo che doveva portare a un nuovo assetto della penisola dopo una guerra con l'Austria.

Con quale programma si presentò sulla scena politica Cavour?

- a) Un programma moderato a favore dello sviluppo capitalistico e della creazione di un blocco aristocrazia-borghesia contro la democrazia mazziniana, per raggiungere l'unificazione nazionale attraverso l'espansione di casa Savoia.
- b) Proponeva la cacciata degli austriaci per unificare l'Italia sotto l'egida del Papato.
- c) Proponeva la lotta alle forze repubblicane.

Come terminò la prima Guerra d'Indipendenza?

- a) Con la creazione di uno stato cuscinetto formato dai Ducati di Modena, Parma e Piacenza.

- b) Con la vittoria dei Sabaudi che conclusero un armistizio (di Vignale) che manteneva immutati i confini territoriali del Lombardo-Veneto.
- c) Con la sconfitta dei Sabaudi a Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio, Vittorio Emanuele II e la firma dell'Armistizio di Vignale.

Perché la coalizione anti-austriaca del 1848 si disgregò poco dopo essere nata?

- a) La vera ragione per cui la coalizione si disgregò fu nell'intenzione dei sovrani italiani di ostacolare i sogni egemonici di Carlo Alberto.
- b) Perché scoppiò a Roma e nelle principali città dell'Italia settentrionale una serie di moti di protesta da parte delle masse proletarie.
- c) Per l'irrisolutezza di Carlo Alberto che temeva di essere sconfitto dagli austriaci.

Per quali motivi Carlo Alberto decise di intervenire contro l'Austria nel 1848?

- a) Per timore che l'Austria occupasse i territori sabaudi.
- b) Perché costretto da un patto di alleanza stipulato con lo Stato Pontificio.
- c) Perché spinto dal desiderio di non vedere trionfare i repubblicani e dalla convinzione che fosse giunta l'ora di istituire il Regno dell'Alta Italia.

SITOGRAFIA

Moti di rivoluzione europei

<http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studifacile/storia/L-et--contemporanea/L-Europa-del-1848/I-moti-del-1848.html>

<http://www.storiacontemporanea.eu/sintesi/sintesi-1815-1870>

<http://www.liceoberchet.it/ricerche/netday98/europa/europa.htm>

<http://www.slideshare.net/gheorghio/il-1848-dei-popoli-e-delle-nazioni>

Il '48 in Italia

<http://www.150anni-lanostrastoria.it/index.php/1848>

<http://quarantotto.altervista.org/48/italia.htm>

Prima guerra d'indipendenza

<http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studifacile/storia/L-et--contemporanea/Le-Guerre-d-Indipendenza-e-l-unificazione-italiana/La-prima-Guerra-d-Indipendenza.html>

http://www.homolaicus.com/storia/moderna/ottocento/guerre_indipendenza.htm

Seconda guerra d'indipendenza

<http://www.150anni-lanostrastoria.it/index.php/ii-guerra-indipendenza>

http://www.homolaicus.com/storia/moderna/ottocento/guerre_indipendenza.htm

Accordi di plombières

[http://www.treccani.it/enciclopedia/convegno-segreto-di-plombieres %28Dizionario di Storia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/convegno-segreto-di-plombieres_%28Dizionario%20di%20Storia%29/)